

Holding. L'obiettivo è il business della ristrutturazione del passivo

Gli asset Finint a 164 miliardi

Focus sui debiti delle imprese

Claudio Pasqualetto

CONEGLIANO

■ Può bastare anche una sorta di cambio d'abito per bypassare la crisi. La **Finanziaria Internazionale** di Andrea De Vido ed Enrico Marchi lo ha fatto ed ha chiuso il 2009 incrementando di 90 unità gli addetti, che oggi sono complessivamente 450. Segnale indiscutibile di uno stato complessivo di buona salute per una società finanziaria che sta in provincia, a Conegliano, ma è in grado di registrare alla sola voce "gestioni" asset per oltre 164 miliardi.

Finito il tempo delle architetture finanziarie, rallentate sensibilmente le operazioni di quotazione, Finint nell'ultimo anno ha lavorato sostanzialmente su due obiettivi: completare la filiera dei servizi offerti e sviluppare il business della ristrutturazione del debito delle imprese fino a ricoprire il ruolo di controllore del nuovo sistema.

Il tutto senza dimenticare i vecchi punti di forza della società. A cominciare dalla cartolarizzazione, che Finint ha di fatto "inventato" in Italia e che, dopo una sorta di azzeramento delle operazioni, si è risvegliata diventando autocartolarizzazione della banche presso la Bce con la società di Conegliano sempre in posizione di leadership.

Cisono novità anche sul fronte del private equity. Conclusa

con un Irr netto del 17% l'attività del primo Nord Est Investment Partners, si sta lavorando sugli investimenti del Neip II che ha una capitalizzazione di 62 milioni con tre investimenti, che coprono il 46% delle disponibilità, in AscoPiave, Cmsr Veneto e Manutencoop.

È già al nastro di partenza, poi, con un found raising che dovrebbe concludersi nel giro di pochi mesi, il Neip III che punta

L'ATTIVITÀ

Per la Finanziaria Internazionale la finanza strutturata continua ad essere un elemento di forza del gruppo

a una capitalizzazione fra i 60 e gli 80 milioni e tornerà a guardare alle imprese per andare ad investire in realtà industriali con fatturati fra i 10 ed i 100 milioni e con un buon dinamismo.

«Importanti risultati – sottolinea Enrico Marchi – li stiamo ottenendo soprattutto dall'applicazione sistematica e personalizzata del metodo Toyota. Per prima cosa lo abbiamo applicato al nostro interno ottenendo incrementi di produttività che sfiorano il 50%, nonostante le difficoltà legate all'attività di società di servizi, ed abbassando fino al 90% i tempi delle

varie lavorazioni. Oggi però, grazie ad una nostra società, la Finint & Wolfson associati, lo offriamo come ulteriore servizio ai nostri clienti».

Un metodo applicato anche alle società controllate tanto che Save ha potuto migliorare nettamente, ad esempio, la gestione dei controlli all'aeroporto di Venezia ed Airest sta conquistando spazi crescenti nella ristorazione con panini e piatti realizzati quasi in tempo reale rispetto alla domanda dei clienti.

«Quanto alla finanza strutturata – aggiunge De Vido – rimane un nostro elemento di forza tanto che Standard & Poor's ci ha assegnato per l'attività di gestione un rating di quattro punti su una scala massima di cinque. Un settore nel quale continuiamo ad investire anche in formazione tanto che quest'anno replicheremo il master in Finanza strutturata che già abbiamo promosso nel 2009, assumendo poi metà dei 14 ammessi al corso».

Sulla partecipazione in Ferak, azionista di Generali, e sulle relative strategie, De Vido, a.d. della società che vede come presidente Maurizio Amenduni, si limita a confermare la soddisfazione per i risultati raggiunti evitando ogni commento sulle voci che danno come possibile l'ingresso di un uomo di Ferak nel nuovo consiglio del gruppo triestino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

